



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
ACI-ISTAT, 75% SU STRADE URBANE. VERONA MAGLIA NERA	5
COMUNE, DA 2010 - 62% GIORNI ASSENZA PER MALATTIA DIPENDENTI	6
ENTRO 2012 PROGETTO GREEN-IT PER DATA CENTER ECO-COMPATIBILE	7
SARDEGNA E LOMBARDIA STRINGONO ACCORDO SU DISTRETTI URBANI	8
ANCI, DIFFERENZIATA AL 40% AL NORD. 25% CENTRO E 19% AL SUD	9
CHIARIMENTI SUL RUOLO DEI PREFETTI.....	10
ON LINE IL MASSIMARIO PER L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE 2011.....	11

IL SOLE 24ORE

FATE PRESTO	12
SE IL PATRIOTTISMO FA MALE	13
<i>Un palliativo l'invito a comprare BoT e BTp: servono misure serie</i>	
MONTI SENATORE A VITA, IN POLE PER IL GOVERNO.....	15
<i>Napolitano accelera sull'Esecutivo e lancia l'ex commissario Ue: niente dubbi sulle dimissioni di Berlusconi - MESSAGGIO AI MERCATI/In caso di voto anticipato infondati i timori di inattività governativa: sempre possibili misure di emergenza</i>	
BERLUSCONI APRE AL GOVERNO TECNICO	16
<i>Alfano dà il via a Monti: alla Ue lo ha nominato il premier - Ipotesi Nitto Palma alla Giustizia</i>	
MISURE ANTI-CRISI, SI CHIUDE IN 4 GIORNI.....	18
<i>Convergenza bipartisan sul percorso del maxi emendamento - Via libera entro sabato - LE ULTIME NOVITÀ - Riscossione tasse senza interessi per i terremotati dell'Abruzzo, bonus ai gestori strutturali con l'aumento delle accise sulla benzina</i>	
CON IL VOTO A RISCHIO IL TAGLIO DEI DEPUTATI.....	20
<i>L'EREDITÀ DEL GOVERNO - Con la crisi si fermano anche l'abolizione delle province, il pareggio di bilancio e il riassetto di fisco e assistenza</i>	
BENI IN CAMBIO DI TITOLI DI STATO.....	21
<i>Cessioni fino a 60 miliardi - Parte dei proventi vincolati all'acquisto di bond</i>	
IN PENSIONE A 67 ANNI NEL 2026	22
APPRENDISTI A CONTRIBUTI ZERO	23
PARTECIPAZIONI ANAS A FINTECNA	24
SOCIETÀ IN HOUSE IN TRASFERITA	25
UN PACCHETTO DI SCONTI PER IL PATTO DI STABILITÀ.....	26
ARRIVA UNA DOPPIA STRETTA PER IL DEBITO DEGLI ENTI TERRITORIALI.....	27
IL GOVERNO DEI MIGLIORI È IL RISCATTO DELLA POLITICA	28
FINCANTIERI, INTESA GOVERNO-ENTI LOCALI.....	29
SUI CONDONI INCASSI A RISCHIO	30
<i>Il sottosegretario all'Economia: stime incerte sui pagamenti</i>	
NIENTE ICI SE NON C'È ATTIVITÀ COMMERCIALE.....	31

DOPPIE POLTRONE IN SICILIA VIETATE ANCHE IN PROVINCIA	32
PER IL RINVIO DEL TFS CONFINE AL 12 AGOSTO	33
<i>LE INDICAZIONI - Interessati i lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici dopo questa data</i>	
ITALIA OGGI	
SANITÀ, MAXIAPPALTO DA 12 MILIARDI	34
<i>Il Tesoro forma un elenco di tutti i fornitori di medicine alla pa</i>	
ROMAGNA, PARADOSSO IN RIVIERA.....	35
<i>I sindaci di sinistra approfittano della tassa voluta da Calderoli</i>	
AUTOVELOX, AVVISI AD ALMENO UN CHILOMETRO.....	36
CASSINTEGRATI IN TRIBUNALE	37
<i>Raccolta di atti, ricerca dati, classificazioni</i>	
LA REPUBBLICA	
FUGA DI CAPITALI E BLOCCO DEI CONTI COSA SUCCEDDE SE L'ITALIA FALLISCE	38
<i>Se non si inverte la rotta, tre scenari fino all'addio all'euro</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
NUOVA STRETTA SUGLI ENTI LOCALI: DOVRANNO RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO.....	40
<i>Le misure: in pensione a 67 anni dal 2026 e riforma del processo civile</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 261 del 9 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITÀ DI BACINO DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO, LIVENZA, PIAVE, BRENTA-BACCHIGLIONE COMUNICATO Aggiornamento della perimetrazione relativa alla pericolosità geologica in comune di Montegrotto Terme

NEWS ENTI LOCALI**INCIDENTI STRADALI****Aci-Istat, 75% su strade urbane. Verona maglia nera**

Il maggior numero di incidenti stradali, morti e feriti si verifica sulle strade urbane, ma quelli più gravi avvengono sulle extraurbane. Più sicure le autostrade, anche se è in crescita il numero dei morti. Tra i grandi Comuni, Verona, Palermo, Catania e Venezia presentano l'indice di mortalità più elevato; Bari e Milano il più basso. È quanto emerge dal rapporto Aci-Istat sugli incidenti stradali nel 2010 diffuso oggi. In particolare, il 75,6% degli incidenti si è verificato sulle strade urbane, con 1.759 morti (43% del totale) e 218.383 feriti (72,1%). Sulle autostrade si sono verificati 12.079 incidenti (5,7% del tot.), con 376 decessi (9,2%), in aumento (+7,4%) rispetto allo scorso anno e 20.667 feriti (6,8%). In diminuzione, invece, (-7%) il numero dei morti sulle strade urbane. Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane: 5 decessi

ogni 100 incidenti. Gli incidenti sulle strade urbane sono meno gravi, con 1,1 morti ogni 100 incidenti. Sulle autostrade l'indice di mortalità è pari a 3,1. L'analisi dei dati nei grandi Comuni italiani (Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania) mostra notevoli differenze sul territorio dell'indice di mortalità, con valori che vanno dallo 0,5 all'1,7. I valori più

elevati si registrano a Verona (1,7) e Palermo (1,6), mentre quelli più bassi a Milano e Bari (0,5). La diminuzione del numero dei morti ha raggiunto livelli superiori al 50% a Torino, Bari e Trieste, mentre presenta valori tra il 50% e 40% a Milano, Venezia, Firenze e Roma. Diminuzioni più contenute o valori stabili della variazione percentuale si registrano a Verona, Genova, Bologna, Napoli, Palermo, Messina e Catania.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SPELLO****Comune, da 2010 - 62% giorni assenza per malattia dipendenti**

Il Comune di Spello è il primo in Umbria nella classifica elaborata dal Ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione in collaborazione con l'Istat, per le rilevazioni e variazioni dei giorni di assenza per malattia negli enti pubblici, con una riduzione del 62,00% a settembre 2011 rispetto allo scorso anno. "Siamo orgogliosi di questo dato - ha detto l'as-

sessore al personale Vittorio Ciancaleoni - l'amministrazione è impegnata a garantire un ambiente di lavoro positivo, promuovere il lavoro di squadra, offrire opportunità di formazione e crescita, investendo in larga misura sul personale e valorizzando l'impegno lavorativo, per giungere al risultato che ciascun dipendente si possa poi sentire parte del progetto e vivere il lavoro con una

forte motivazione. La condivisione degli obiettivi e lo spirito di collaborazione sono la base per un corretto funzionamento della macchina amministrativa e capaci, se realizzate, di introdurre significativi cambiamenti negli atteggiamenti, che caratterizzano il pubblico dipendente sia nei rapporti interni che nei confronti del cittadino utente". Nelle prossime settimane la

giunta procederà a ridisegnare la dotazione organica dell'ente, secondo un processo di rinnovamento innanzitutto culturale, tendente a considerare la struttura burocratica imm modificabile, ma flessibile ed in grado di adeguarsi in tempo reale ai nuovi bisogni della comunità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CAMPANIA****Entro 2012 progetto Green-it per data center eco-compatible**

Sarà attivato entro la fine dell'anno in Campania il Green-IT, un data center che riduce l'impatto dei propri sistemi IT anche in termini di emissioni di CO2. La Campania è tra le prime Pubbliche Amministrazioni a realizzare un progetto che affronta la sfida dell'efficienza energetica. A regime l'infrastruttura Green-IT della Regione Campania potrà ospitare e gestire fino a 1000 server, interconnessi e collegati ad Internet, alla Intranet regionale e alla Extranet delle Pubbliche Amministrazioni del territorio, gettando le basi del Cloud Computing Regionale. "I lavori del data center eco-compatible della Regione Campania - spiega l'assessore alla Ricerca Scientifica

Guido Trombetti - sono stati avviati nel mese di marzo e porteranno, entro la fine del 2011, all'attivazione di un centro dati in grado di garantire un uso razionale di energia e di risorse IT, in linea con il Codice di condotta per l'efficienza energetica dei data center". "Green-IT - aggiunge Trombetti - significa progettare e realizzare, nel pieno rispetto dell'ambiente, le infrastrutture informatiche per l'erogazione dei servizi IT (Information Technology), seguendo criteri che consentano il risparmio energetico e l'uso razionale delle risorse". Con il nuovo sistema saranno conseguiti significativi benefici in termini di: massimo ritorno dell'investimento nel tempo grazie a modelli e standard

innovativi, oltre ad una massima flessibilità architettuale; bassi costi di esercizio attraverso sistemi ad alta efficienza energetica; elevata disponibilità con sistemi totalmente ridondati e assenza di point of failure; massime prestazioni con l'utilizzo di tecnologie al top dello stato dell'arte che evitano la mancanza di risorse informatiche, soprattutto a livello centrale; scalabilità massima ed economicità di ampliamento/crescita grazie all'adozione di tecnologie plug and play e ad una struttura gerarchica che cresce con il data center. Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione verso l'impatto dei data center sul consumo energetico: la loro rapida crescita ha fatto sì che il numero dei server aumen-

tasse di 6 volte in 10 anni, incrementando, di conseguenza, anche il consumo di elettricità per via di modelli sempre più potenti rispetto ai precedenti. A ciò si aggiunge il fatto che i sistemi sono "always on", cioè sempre connessi e quindi in grado di generare continuo utilizzo di risorse energetiche. In un data center l'energia complessiva viene usata per il 55% dai sistemi di alimentazione e raffreddamento e per il 45% dal carico dovuto all'erogazione dei servizi IT. Per quanto riguarda i server, il 70% è consumato dai sistemi di alimentazione, memorie, ventilatori e solo il 20% del carico è usato per la computazione effettiva, poiché sono processi in attesa (i cosiddetti cicli idle).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI****Sardegna e Lombardia stringono accordo su distretti urbani**

L'assessore regionale del Turismo, Artigianato e Commercio Luigi Crisponi stringerà venerdì 11 novembre un accordo di collaborazione con l'assessore del Commercio, Turismo e Servizi della Regione Lombardia Stefano Maullu per l'attuazione dei distretti urbani del commercio, esperienza già in vigore nella Regione Lombardia. Lo comunica in una nota la Regione Sarde-

gna. "La stretta cooperazione con la Regione Lombardia è una tappa fondamentale - afferma l'assessore Crisponi - sia, in generale, per i benefici derivanti da una collaborazione economica con una regione ricca e all'avanguardia sia, nello specifico, per lo sviluppo nell'Isola di un sistema integrato come quello del distretto urbano commerciale, aggregazione tra piccoli comuni, associazioni di ca-

tegoria e imprese. L'unità d'intenti e la volontà unanime di attuare un simile percorso nell'Isola è ben testimoniata dalla delegazione che parteciperà alla spedizione lombarda, rappresentativa sia degli organi istituzionali che delle associazioni di categoria". "L'unione fa la forza - aggiunge l'assessore lombardo Maullu -. L'esperienza dei distretti del commercio in Lombardia ha dimostrato che interventi

strategici possono valorizzare, promuovere e far competere i centri urbani e i negozi di vicinato, superando le differenze organizzative tra grandi e piccoli. È una storia di successo, un percorso che è la sintesi di una collaborazione straordinaria tra pubblico e privato, tra istituzioni ed esercenti, e che siamo pronti a esportare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Anci, differenziata al 40% al nord. 25% centro e 19% al sud**

La raccolta differenziata si attesta al 40% al Nord Italia, al 25% al Centro e al 19% al Sud. È quanto emerge dal I Rapporto con le elaborazioni dei dati raccolti dalla Banca Dati relativi alla gestione delle raccolte differenziate nel 2010 in termini di quantità raccolte, fasce di qualità dei rifiuti conferiti al sistema Conai e relativi corrispettivi riconosciuti, presentato in occasione di Ecomondo, la 15a Fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile, in corso presso la Fiera di Rimini, come riporta l'Anci in una nota. Il rapporto presentato alla presenza del direttore generale dell'Ispra, Stefano Laporta, riporta i numeri e le informazioni sui servizi di raccolta differenziata trasmessi dai convenzionati (Comuni e soggetti delegati a sottoscrivere convenzioni con i Consorzi di filiera del Conai), dai consorzi di filie-

ra e dal Centro di Coordinamento Raee; i primi trasmettono i dati tramite un portale web dedicato, mentre i CdC Raee tramite l'invio di file alla Banca dati. In particolare, secondo i numeri trasmessi per il 2010, il dato più elevato si registra al Nord ovest (43,75%) seguito dal Nord est (37,93%). Al Centro la raccolta è pari al 25% contro il 19% registrato al Sud e il 13% delle Isole. Valori più alti al Nord per la raccolta

differenziata si registrano nel Trentino Alto-Adige, (circa il 55%), in Piemonte (quasi il 49%) Veneto (47%) e Friuli Venezia Giulia (46%). Al centro prevalgono Toscana (36%) e Marche (33%) al Sud la Campania (20%) e la Basilicata (19%). Per le Isole una sorpresa è rappresentata dalla Sardegna (quasi il 54%) contro l'11% registrato in Sicilia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EMERGENZE**

Chiarimenti sul ruolo dei prefetti

Spetta ai prefetti garantire la tenuta del sistema a tutela dell'incolumità di persone e beni, e questa funzione devono esercitare per un sempre miglior coordinamento dei diversi livelli territoriali di intervento sul piano della pianificazione e della gestione delle emergenze. È l'indicazione contenuta in una circolare del ministero dell'Interno dell'8 novembre 2011 che sottolinea la necessità di intervenire nelle situazioni di emergenza con azioni coordinate, secondo un disegno unitario che faccia dialogare tutti i livelli del "sistema di safety". Il documento fa leva, in particolare, sul monitoraggio e sulla valutazione, anche attraverso le Conferenze provinciali permanenti, dello stato d'aggiornamento dei piani di emergenza comunali e provinciali e dell'efficacia delle misure di prevenzione e contrasto delle emergenze.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**STATO CIVILE****On line il Massimario per l'ufficiale dello stato civile 2011**

È on line sul sito della Direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'Interno l'edizione aggiornata al 2011 del Massimario per l'ufficiale dello stato civile. La pubblicazione - nel testo del quale gli aggiornamenti sono riportati in verde per agevolare la lettura - offre agli operatori, in particolare delle prefetture e dei consolati, linee di indirizzo sulle problematiche più controverse in materia. L'approccio è quello di fornire all'ufficiale dello stato civile, nel rispetto dell'impianto del singolo istituto giuridico, una soluzione di equilibrio tra le indicazioni di giurisprudenza e dottrina e le esigenze dei cittadini. Il Massimario 2011 non trascura l'aspetto tecnico del lavoro degli operatori, tenendo conto della progressiva informatizzazione del sistema dello stato civile.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0963_Massimario_stato_civile_2011.pdf

LA CRISI DELL'ITALIA

FATE PRESTO

Il titolo con cui abbiamo deciso di aprire la prima pagina del Sole 24 Ore di oggi l'ho rubato a Roberto Ciuni e a un quotidiano glorioso, il Mattino di Napoli. "FATE PRESTO per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla" titolava così, a caratteri cubitali, tre giorni dopo il terremoto del 23 novembre dell'80 che sconvolse l'Irpinia, migliaia di morti e una terra straziata. Le macerie di oggi sono il risparmio e il lavoro degli italiani, il titolo Italia che molti, troppi si ostinano a considerare carta straccia: un «terremoto» finanziario globale scuote le fondamenta del Paese, ne mina pesantemente la tenuta economica e civile; la credibilità perduta ci fa sprofondare in un abisso dove il differenziale dello spread BTP-Bund supera i 550 punti e i titoli pubblici biennali hanno un tasso del 7,25%. Le parole di ieri del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sono nette: «Abbiamo bisogno di decisioni presto e nei prossimi anni per una rinnovata responsabilità e coesione nazionale». «Nuovo governo in tempi brevi o elezioni, l'Italia saprà serrare le fila». Mi ricordano, per intensità emotiva e fermezza, le parole appassionate di Sandro Pertini di ritorno dall'Irpinia nei giorni del terremoto: «Una bambina mi si è avvi-

cinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre e i suoi fratelli». E, poi, scandendo bene: «Credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi». Pertini, Napolitano, passando da Luigi Einaudi a Carlo Azeglio Ciampi, solo per fare qualche esempio, il buon nome dell'Italia, dagli anni della ricostruzione e del miracolo economico fino a quelli dell'euro e anche dei giorni nostri è stato sempre garantito da uomini che hanno saputo intrecciare intelligenza tecnica, visione e capacità politica. Possiamo (e dobbiamo) attingere anche oggi a quel capitale di risorse umane per fare in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono scorciatoie fai da te, si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dal Pdl di Berlusconi) decidano di investire su persone che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere la lingua dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le carte in regola per negoziare alla pari nel mondo e convincere gli investitori della solidità e affidabilità dei titoli sovrani italiani. Questa è la

via maestra, e a questo punto è anche l'unica via possibile per fare uscire il Paese dalle secche di un'emergenza drammatica e restituirgli il credito e l'onore che merita. Bene il maxi emendamento, bene la mobilità nel pubblico impiego, le pensioni di vecchiaia a 67 anni e i primi segnali su liberalizzazioni e privatizzazioni, sia chiaro però che non è sufficiente: lo si approvi ovviamente nei tempi più rapidi possibili con senso di responsabilità, ma non si rinunci (per nessuna ragione al mondo) a giocare la (vera) partita del futuro. Ricordiamoci che, nel breve periodo, anche quel po' di crescita prevista per l'Italia non c'è più, così come è evidente che il nuovo, ulteriore differenziale di spread aggrava i conti di altri 3-4 miliardi. Il rischio che Europa e Fondo Monetario ci aggrediscano con la richiesta di nuovi interventi depressivi è reale anche perché risulterà problematico onorare, in queste condizioni, l'impegno del pareggio di bilancio nel 2013. Per questo, a maggior ragione, cari deputati e cari senatori, cade sulle vostre spalle la responsabilità politica (dico politica) di garantire all'Italia un governo di emergenza guidato da uomini credibili che sappiano dare all'Italia e agli italiani la cura necessaria ma sappiano imporre an-

che al mondo il rispetto e la fiducia nell'Italia. Serve il vostro sostegno politico e la vostra spinta ideale perché si prendano quei provvedimenti complessi che restituiscano al Paese una prospettiva di crescita reale nell'arco di tre-cinque anni e convincano chi compra BoT (nel mondo e in Italia) che può tenere tranquillamente in portafoglio questi titoli perché saranno ripagati con gli interessi dovuti alle scadenze giuste. Il Paese è fermo, paga il conto pesantissimo di un logoramento politico e civile che è durato troppo a lungo ed è andato al di là di ogni ragionevolezza. Le crisi finanziarie in genere, questa specifica che riguarda l'Italia in particolare, esigono un segnale forte di discontinuità che permetta di ripartire davvero. Nel '93 il problema era l'inflazione e il governo Ciampi lo affrontò - come era giusto che fosse - con un occhio rivolto all'interno. Oggi il problema è la crescita e ci vuole un occhio rivolto all'esterno. Dipende da noi, solo da noi. Ricordiamoci che siamo sul filo del rasoio. Può andare molto male, ma anche molto bene. Fate presto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Napolitano

Gli italiani e il debito pubblico

Se il patriottismo fa male

Un palliativo l'invito a comprare BoT e BTp: servono misure serie

Come italiano non posso che esprimere la mia ammirazione per il senso di responsabilità e lo spirito di abnegazione dimostrato da chi ha lanciato e aderito all'appello a investire i risparmi in titoli di Stato italiani. Come economista ho grandi perplessità che spiegherò più avanti. Da questa difficile situazione - con lo spread fino a 575 punti - si può uscire solo se ci rimbocchiamo tutti le maniche e facciamo la nostra parte. Storicamente, gli italiani hanno sempre dato il meglio di sé nei momenti più difficili, supplendo con il sacrificio personale all'incapacità e inettitudine dei loro governanti. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, per esempio, mentre il re e Badoglio si davano a una precipitosa fuga senza lasciare chiari ordini, i nostri soldati si immolavano a Cefalonia, Corfù, e in molti altri luoghi in nome in uno Stato che li aveva abbandonati al proprio destino. Come economista, però, non posso che interrogarmi sull'efficacia di questa proposta. Se lo scopo è quello di influenzare lo spread rispetto ai titoli tedeschi con acquisti nostrani, devo denunciare la futilità dell'iniziativa. Oggi il debito pubblico italiano è intorno ai 1.900 miliardi, 47% del quale detenuto all'estero. Anche ammettendo che tutti gli italiani non vendano, per

sostenere artificialmente i prezzi in assenza di fiducia da parte degli operatori esteri è necessario essere pronti a riacquistare tutto il debito detenuto all'estero. Si tratta di 893 miliardi di euro, pari a 23mila euro per contribuente. Benissimo - mi si dirà. L'imprenditore Giuseppe Covre da Oderzo ha acquistato 20mila euro di titoli. Se tutti fanno come lui il Paese è salvo. Peccato, che il 64% dei nostri contribuenti guadagna meno di 15mila euro. Difficile immaginare che possano investire 20mila euro in titoli di stato. Se escludiamo costoro, che probabilmente non hanno alcun risparmio da investire, la cifra sale a 64mila euro per contribuente. Il 91% dei contribuenti al di sopra dei 15mila euro, però, guadagna meno di 50mila euro. Pensiamo veramente che abbiano 64mila euro liquidi da investire? Se escludiamo anche costoro ci troviamo con solo un milione di contribuenti al di sopra dei 50mila euro. Per assorbire il debito estero costoro dovrebbero investire 893mila euro a testa. Ma allora gentile signor Covre se non vuole limitarsi ad un gesto solo simbolico investa 900mila euro in titoli di stato, non 20mila. Se vogliamo essere realisti l'investimento in titoli di Stato dovrebbe essere almeno proporzionale al reddito. Il conto è presto fatto: visto che il rappor-

to debito-Pil è di circa il 120% e che la componente di debito detenuta all'estero è pari a 47%, questo significa che ognuno deve essere disposto ad acquistare ulteriori titoli di Stato per un valore pari al 56% (0,47 per 1,2) del suo reddito lordo. Siamo sicuri di trovare molti volontari? Ma come può essere così difficile, se le statistiche, opportunamente ripetute, riportano che gli italiani hanno una ricchezza pari a cinque volte il Pil? Se sono così ricchi, non possono forse ricomparsi il debito? Il problema è che la maggior parte della ricchezza degli italiani è in immobili e aziende di famiglia. I primi poco redditizi, le seconde già molto indebitate. Per investire il 56% del proprio reddito lordo in titoli pubblici italiani, gli italiani dovrebbero cominciare a vendere immobili e aziende, con effetti estremamente depressivi sull'economia. Più ragionevole sarebbe raccogliere i soldi dei volontari in un fondo di intervento per sottoscrivere i titoli di Stato in sede di asta, laddove la Bce non può intervenire. Questo avrebbe un duplice vantaggio. Primo, acquistando titoli di nuova emissione l'operazione non si trasformerebbe in un bailout degli investitori esteri a spese degli italiani patriottici. Secondo, aiuterebbe a evitare un umiliante intervento del Fondo mone-

tario internazionale nell'ipotesi, poi non tanto remota, che la domanda a un'asta non sia sufficiente. Per assorbire i titoli in scadenza nei prossimi dodici mesi ci sarebbe bisogno di 300 miliardi di cui 140 detenuti all'estero. Divisi per i 14 milioni di contribuenti che guadagnano più di 10mila euro all'anno si tratta comunque di un investimento di 10mila euro per contribuente. Se c'è abbastanza seguito, questo fondo potrebbe servire se non altro a dimostrare al mondo la volontà degli italiani di sacrificarsi. Ma per essere preso sul serio, questo fondo dovrebbe essere più che simbolico nell'ammontare ed equo nella distribuzione del peso, diciamo con un investimento di 5mila euro per cui guadagna tra i 10 e i 50mila euro, un investimento di 20mila per chi guadagna tra 50 e 100mila, e di 50mila per chi guadagna più di 100mila. Ma sarebbe comunque una pezza solo per dodici mesi, e dopo? Il Paese non è vittima della speculazione internazionale da cui deve essere salvato, è vittima di una classe dirigente che ha fatto di tutto per portarlo allo sfacelo. Per quanto eroico, il "serrate le fila" non ci aiuta a risolvere il problema, anzi lo peggiora, prolungando l'agonia e ritardando un salutare ricambio. Dopo l'invasione dell'Etiopia, il regime fasci-

sta, isolato sul piano internazionale e sottoposto a sanzioni, chiese ai cittadini di donare le proprie fedine alla patria. L'iniziativa ebbe un enorme successo di immagine. Guglielmo Marconi e Luigi Pirandello donarono addirittura la loro

medaglia di premio Nobel. Il consenso ottenuto ringalluzzì Mussolini e gli diede l'illusione che l'Italia potesse combattere contro il mondo intero. Fu in parte questa illusione che lo spinse a entrare nel conflitto mondiale. Forse se gli ita-

liani avessero dimostrato un po' meno senso patriottico, ci saremmo risparmiati quasi mezzo milione di morti, due anni di occupazione nazista, e danni incalcolabili. Per quanto nobili, in campo economico gli appelli al patriottismo possono essere

controproducenti. Oggi il vero patriottismo consiste nel lottare per un cambiamento, non nel sostenere a tutti i costi l'esistente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Zingales

Rischio Italia e mercati - La vigilanza del Quirinale

Monti senatore a vita, in pole per il Governo

Napolitano accelera sull'Esecutivo e lancia l'ex commissario Ue: niente dubbi sulle dimissioni di Berlusconi - MESSAGGIO AI MERCATI/In caso di voto anticipato infondati i timori di inattività governativa: sempre possibili misure di emergenza

ROMA - Nessun rinvio delle dimissioni del premier, nessun timore di una paralisi istituzionale. Nel giorno della Caporetto sui mercati finanziari, Giorgio Napolitano ha preso saldamente in mano le redini della situazione, per rassicurare i mercati e i preoccupatissimi partner europei che la barra della crisi politica è saldamente nelle sue mani. Il recupero in chiusura di seduta dello spread (552 punti) si deve in gran parte al suo intervento. E poi, la mossa a sorpresa che prefigura e perfino anticipa le prossime mosse del Capo dello Stato: la nomina di Mario Monti senatore a vita. Un segnale preciso, perché è proprio quello del presidente della Bocconi il nome più accreditato per la formazione del nuovo governo. Se il nient è a un «governo tecnico», ecco pronta una figura a questo punto istituzionale, sulla quale ben pochi potranno obiettare. Il primo punto

fermo: per «fugare ogni equivoco o incomprensione», Napolitano fa sapere ai mercati che non esiste «alcuna incertezza» sulle dimissioni di Silvio Berlusconi. È stato proprio l'annuncio del passo indietro e non la decisione immediata, ma soprattutto la contestuale dichiarazione di Berlusconi che dopo le sue dimissioni ci saranno le elezioni, a far precipitare lo spread ai massimi storici. Il secondo punto fermo è che la legge di stabilità sarà approvata entro fine settimana. Per rafforzare l'annuncio, Napolitano (informato personalmente dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sui contenuti del maxiemendamento) chiama in causa gli accordi intervenuti tra i presidenti di Camera e Senato, nonché tra i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione. Intendimenti verificati di persona nel corso dei suoi contatti telefonici. Ricevute le di-

missioni di Berlusconi, procederà «con la massima rapidità» alle rituali consultazioni. Il terzo punto fermo è che con altrettanta rapidità valuterà se vi siano le condizioni per la formazione di un nuovo governo «che possa con la fiducia del Parlamento prendere ogni ulteriore necessaria decisione», oppure se dare avvio alla campagna elettorale, «da svolgere entro i tempi più ristretti». Secondo le indicazioni emerse ieri, il tutto potrebbe concludersi entro domenica sera, prima della riapertura dei mercati, al massimo lunedì. Anche in caso di ricorso alle urne – rassicura il presidente della Repubblica – non hanno ragione d'essere i timori di un «prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare». È sempre possibile, in ogni momento adottare, se necessario, provvedimenti di urgenza. Ha parlato al telefono sia con Pier Ferdinando Casini che con Pier

Luigi Bersani, da cui ha acquisito la disponibilità a un iter superaccelerato della legge di stabilità. Contatti naturalmente anche con la maggioranza per verificare fin d'ora se le aperture emerse ieri verso un governo di transizione siano reali oppure no. Napolitano si prepara in ogni caso ad entrambi gli scenari prospettati nella nota, con un imperativo categorico sopra tutti: fare in fretta. «Dobbiamo riguadagnare dignità e fiducia». Solo così potremo uscire «da una stretta molto pericolosa sui titoli del nostro debito pubblico e sulle condizioni dei nostri istituti di credito». Occorrono decisioni immediate «e via via nei prossimi anni, che diano il senso di una rinnovata responsabilità e coesione nazionale». Sono «ore difficili e delicate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

Rischio Italia e mercati - La crisi e gli scenari

Berlusconi apre al Governo tecnico

Alfano dà il via a Monti: alla Ue lo ha nominato il premier - Ipotesi Nitto Palma alla Giustizia

ROMA - Quando poco dopo le 19 arriva l'annuncio della nomina di Mario Monti a senatore a vita, è chiaro a tutti che è su di lui che Giorgio Napolitano punta per salvare il Paese dal default. È una sorta di preinvestitura. Anche perché controfirmata da Silvio Berlusconi, come fa notare Angelino Alfano, sottolineando anche che fu il premier a nominare il professore alla Ue. Per tutta la giornata il nome dell'ex commissario europeo è stato in cima ai conciliaboli, ai vertici e alle riunioni tenutesi quasi interrottamente tra Palazzo Grazioli e la Camera. E se di primo mattino il Cavaliere, intervistato da Canale 5, andava ancora ripetendo «dopo di me solo le urne», già qualche ora più in là lasciava intendere che era pronto a non mettersi di traverso a un governo guidato da Monti. Berlusconi sa che questo sancirà lo strappo con la Lega, con Bossi, pronto a sfruttare l'occasione di evitare le urne e rifarsi la «verginità» con un anno di opposizione. Ma tant'è. Il nuovo record dello spread, che aveva ampiamente su-

perato i 500 punti, unito all'innalzamento record dei tassi sui nostri titoli decennali, oltre la faticosa soglia del 7%, e non ultima la debacle di Mediaset (-10%) hanno fatto capire a Berlusconi che non c'era più modo di temporeggiare. Anche perché tutto questo avveniva mentre gli ispettori inviati dalla Ue e dalla Bce spulciavano le carte nei ministeri di Brunetta, Sacconi e Tremonti. E senza contare il nuovo restringimento della maggioranza alla Camera, dove la legge di assestamento di bilancio è passata con 294 voti, 14 in meno di quelli ottenuti il giorno prima sul rendiconto. In rapida successione è arrivato così il via libera del premier all'approvazione, già entro sabato, della legge di stabilità e poi il sì ufficioso al governo Monti controfirmando la sua nomina a senatore. Il Cavaliere ha trattato e ottenuto però alcune garanzie. Tra queste la permanenza di Francesco Nitto Palma al ministero della Giustizia e di Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una scelta che trova il so-

stegno, sia pure non entusiasta, di gran parte del Pdl che aveva come principale obiettivo quello di evitare le urne. E quando nel pomeriggio è arrivata la pubblica dichiarazione di Maurizio Lupi, uno dei big pidiellini, punto di riferimento dell'ala cattolica che fa capo a Cl, certo non tacciabile di diserzione, su «un governo di emergenza ampiamente condiviso» tutti, anche coloro che fino a quel momento avevano preferito non esporsi, hanno compreso che il dado era tratto. «Non possiamo andare a votare sarebbe un disastro», era il ritornello che soprattutto l'ala forzista, da Verdini a Cicchitto, andava ripetendo. Gli unici irriducibili sono stati gli ex An e in particolare La Russa, Matteoli, Ronchi, Meloni e una parte degli attuali ministri tra cui Maurizio Sacconi, Renato Brunetta e Giancarlo Galan. Il ministro delle Infrastrutture è il più agguerrito e a Berlusconi ha già fatto sapere che sono pronti a far le valige una trentina di deputati, probabilmente per riconciliarsi con Storace. Ma il rischio per il Cavaliere è

che stando fermo ne avrebbe persi più del doppio, senza considerare il resto. Claudio Scajola era già pronto a dar vita al suo gruppo e ha rinunciato solo quando ha capito che Monti aveva la strada spianata. Anche Frattini si è mosso. Il ministro degli Esteri ha detto chiaramente di ritenere «insensata» la strada del voto, lo stesso ha ripetuto Raffaele Fitto e anche (non ultimo) Gianni Letta. Ad Angelino Alfano, fino all'altro giorno unico possibile candidato premier del Cavaliere, è stato affidato il compito di annunciare che Berlusconi si dimetterà tra sabato e domenica, subito dopo il via libera alla manovra. Un modo per certificare la fine di quello che alcuni avevano interpretato come l'ultima resistenza del premier, che martedì sera al Quirinale era ancora convinto di avere davanti a sé almeno un paio di settimane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri**SEGUE GRAFICO**

Le posizioni dei partiti sugli sbocchi della crisi

Le scelte dei gruppi in Parlamento

**Popolo della Libertà****DIVISO SUL GOVERNO TECNICO**

■ Berlusconi, dopo un'iniziale no, sotto il pressing di molti esponenti Pdl, ha cominciato a considerare plausibile l'idea di un governo

Monti. Ma il partito non è compatto. L'ex An Matteoli, ad esempio, è per il voto e dice di avere dalla sua 30 parlamentari e così anche ex Fi come Gelmini

**Lega Nord****SÌ NON UNANIME ALLE ELEZIONI**

■ La Lega si schiera per le elezioni. Nessun appoggio a governi tecnici di qualsiasi natura rispetto ai quali il Carroccio passerebbe

all'opposizione. Questa per lo meno è la linea di Bossi. Mentre i fedelissimi di Roberto Maroni sarebbero schierati per un governo tecnico

**Ex Responsabili****PREVALE IL NO AL VOTO**

■ Nel gruppo degli ex responsabili "Popolo e territorio", prevale il no al voto anche se non c'è un'idea precisa sul tipo di governo che

dovrebbe proseguire la legislatura. Solo Domenico Scilipoti si esprime a favore delle elezioni dopo il sì alla legge di stabilità

**Futuro e libertà****OK AL GOVERNO MONTI**

■ Il partito di Gianfranco Fini si esprime apertamente a favore di un governo Monti. È Italo Bocchino a dare la linea: «Dopo le

dimissioni di Berlusconi occorrerà un governo di alto profilo, magari guidato da Mario Monti. Su questa posizione il partito è compatto

**Unione di Centro****GOVERNO DI LARGHE INTESE**

■ Pier Ferdinando Casini sostiene già da varie settimane la necessità di un governo di larghe intese. E ieri lo ha ribadito: «Non

ci sarà nessun ribaltone, ma un governo di responsabilità collettiva, di larghe intese al quale debbono partecipare il Pdl e il Pd»

**Partito Democratico****GOVERNO DI EMERGENZA**

■ Il Pd preferisce parlare di governo di emergenza, ma con questa definizione si riferisce esattamente allo stesso schema

delineato dall'Udc e da Fli. Per Bersani l'esecutivo deve avere una larga base parlamentare altrimenti è da preferire il ritorno alle urne

**Italia dei Valori****PIÙ INCLINE AL VOTO**

■ Per ora il leader Idv Antonio di Pietro non scioglie le riserve e ufficialmente continua a preferire la strada delle

elezioni anticipate. Il leader dell'Idv però si riserva di prendere una decisione definitiva «solo dopo aver ascoltato il Capo dello Stato»

Rischio Italia e mercati - L'approvazione della legge di stabilità **Misure anti-crisi, si chiude in 4 giorni**

Convergenza bipartisan sul percorso del maxi emendamento - Via libera entro sabato - LE ULTIME NOVITÀ - Riscossione tasse senza interessi per i terremotati dell'Abruzzo, bonus ai gestori strutturali con l'aumento delle accise sulla benzina

ROMA - Approvazione definitiva della legge di stabilità con il maxi-emendamento anti-crisi entro sabato. La nuova impennata dello spread, l'ulteriore crollo dei mercati e l'appello del capo dello Stato a fare presto hanno costretto maggioranza e opposizione a trovare in poche ore un'intesa bipartisan su un'unica chiusura in tempi rapidissimi della sessione di bilancio in Parlamento. Dopo il pressing mattutino delle opposizioni al Senato, reso pubblico da Anna Finocchiaro (Pd), per una veloce approvazione del maxi-emendamento, la giornata si è snodata attorno a una trattativa lampo tra i due schieramenti. Trattativa culminata con le convocazioni straordinarie delle conferenze dei capigruppo a Palazzo Madama e a Montecitorio che di fatto hanno chiuso l'accordo. Tanto è vero che i presidenti dei due rami del Parlamento, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno subito annunciato il via libera del Senato entro domani mattina e il disco verde definitivo per sabato della Camera, che

ieri ha approvato anche l'estesamento di bilancio. Contemporaneamente maggioranza e opposizioni hanno ritirato quasi tutti gli emendamenti presentati in commissione Bilancio a Palazzo Madama, dove nel pomeriggio sono approdati gli emendamenti del Governo, a cominciare da quello più atteso che traduce in misure operative le priorità "anti-crisi" indicate nella lettera di intenti inviata alla Ue. A depositare e illustrare il maxi-emendamento è stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti in persona. Ai tre correttivi del Governo se ne sono aggiunti altrettanti del relatore, Massimo Garavaglia (Lega). Tra le novità dell'ultima ora spiccano il nuovo patto di stabilità interno, proposto dal relatore, e l'abbattimento del debito pro-capite degli enti locali previsto dal maxi-emendamento (si veda pagina 21). Con la modifica al patto viene recepita e ripartito il gettito della Robin tax destinato ad attenuare l'impatto della manovra di ferragosto sui conti dei Comuni. Il Governo per disin-

nescare la protesta dei benzinai ha anche reso strutturale la deduzione forfettaria Ires per i gestori dei distributori di carburante. Con un altro emendamento, il direttore dell'Agenzia delle Dogane già dal 2012 potrà aumentare l'accisa sui carburanti per garantire i 65 milioni destinati a finanziare la ripresa della riscossione agevolata (sconto del 40% sui tributi dovuti senza sanzioni e interessi) nelle aree terremotate dell'Abruzzo. Prevista, poi, la proroga di tre anni del fondo di credito per i nuovi nati o adottati: le famiglie potranno contare su tassi agevolati fino al 2014. Nel capitolo dimissioni, dove si rilancia la costituzione della società di investimento targata Tesoro (si veda pagina 20), trova posto la vendita dei terreni agricoli con corsia preferenziale per i giovani agricoltori. Nel maxi-emendamento confermati gli annunciati capitoli di intervento: pensionamento a 67 anni per tutti i lavoratori dal 2026, liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e riforma delle professioni, semplifi-

cazioni sul collegio sindacale, de-certificazione, misure sul lavoro (esclusi i licenziamenti per motivi economici), accelerazione delle infrastrutture e giustizia civile. Torna la certificazione, almeno sulla carta, dei crediti vantati con le Pa locali. Confermata la mobilità obbligatoria biennale per gli statali in sovrannumero (indennità dell'80% dello stipendio). Il relatore, infine, ha previsto la modifica del riparto delle entrate derivanti dall'asta per le frequenze. Una quota, pari a 750 milioni, andrà a coprire le esigenze di spesa di ministero della Difesa, Interno, Guardia di Finanza, edifici scolastici, difesa del suolo, fondo di garanzia. Ridotti anche i tagli all'editoria: i contributi sono pari a 19,55 milioni di euro nel 2012, di 16,25 milioni nel 2013 e di 12,902 milioni nel 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

I principali capitoli del maxi emendamento **PENSIONI E LAVORO**

Il maxi-emendamento sancisce che a partire dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni. Arriva la mobilità per il settore del pubblico impiego.

I dipendenti potranno essere posti in disponibilità con una indennità pari all'80% dello stipendio fino a 24 mesi.

Confermato il pacchetto lavoro che include gli sgravi contributivi sui contratti di apprendistato, le agevolazioni per il part time e il telelavoro, gli sgravi Irap sui contratti di produttività.

INFRASTRUTTURE

In arrivo defiscalizzazioni su Irap e Iva per la costruzione di nuove autostrade. Viene previsto il carcere per chi «si introduce abusivamente» o «ostacola l'accesso» alle persone autorizzate nei cantieri della Tav della Torino-Lione (arresto da tre mesi a un anno e ammenda).

Dal primo gennaio 2012, Anas spa trasferisce a Fintecna «tutte le partecipazioni detenute anche in società regionali», al valore netto contabile risultante al momento della cessione. Nuove risorse per i porti.

DISMISSIONI

Dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliari e a una o più società, le cui quote o azioni saranno poi oggetto di offerta pubblica di vendita. I proventi netti derivanti dalle cessioni delle quote o delle azioni sono destinati alla riduzione del debito pubblico. Il corrispettivo potrà essere versato anche in titoli di Stato. Prevista infine l'alienazione dei terreni agricoli (a trattativa privata se il valore è inferiore a 400mila euro).

SEMPLIFICAZIONI

Estensione delle zone a burocrazia zero a tutto il territorio nazionale. La disciplina si applica fino al 31 dicembre il 2013 in via sperimentale. Tra le altre misure di semplificazione confermate nel maxi-emendamento i divieti a Pa e concessionari di richiedere certificati a cittadini e imprese di cui già si possiedono i dati necessari. Stop anche all'introduzione di nuove procedure amministrative con le leggi di recepimento delle direttive europee.

LIBERALIZZAZIONI

Arriva la liberalizzazione degli ordini professionali con l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti. Via libera alle società tra professionisti.

Si punta anche ad accelerare il processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Se gli enti locali non procederanno alla deregulation, il Governo potrà esercitare un potere sostitutivo. Il testo interviene sulla manovra di agosto che già imponeva a Comuni ed enti locali di procedere all'affidamento con gare dei servizi pubblici.

GIUSTIZIA

Oltre a incentivare l'impiego della posta elettronica certificata e ad aumentare il contributo unificato del 50% nei giudizi di appello del 100% nei giudizi in Cassazione, il maxi-emendamento alla voce giustizia prova a ridurre il contenzioso accumulato. I processi pendenti davanti alla Cassazione o alla Corte d'appello da più di due anni rispetto all'entrata in vigore della legge sviluppo del 2009, potranno proseguire solo su istanza di parte.

In Parlamento. Le riforme bloccate

Con il voto a rischio il taglio dei deputati

L'EREDITÀ DEL GOVERNO - Con la crisi si fermano anche l'abolizione delle province, il pareggio di bilancio e il riassetto di fisco e assistenza

Se fallisse l'ipotesi di Governo tecnico e si votasse subito, avremmo ancora il bicameralismo perfetto e per un'altra legislatura ancora dovremmo dire addio al taglio dei parlamentari e dei costi della politica dei palazzi romani. Dovremmo riporre nei cassetti la voglia (presunta) della casta di abolire le province. La riforma del fisco e dell'assistenza, asse portante della manovre estive che contabilizzano comunque 20 miliardi di risparmi con la clausola di salvaguardia, resterebbe nel limbo. E diventerebbe carta straccia la promessa alla Ue di sancire in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio. Le elezioni anticipate sancirebbero il fallimento finale di quelle riforme annunciate con la grancassa da Berlusconi nel frastuono delle manovre che si sono rivela-

te inutili degli ultimi quattro mesi. Riforme che la Ue si attende. Ma che non ci sarebbe più il tempo di realizzare. E anche di questo, con tutte le insidie del caso, dovrebbe farsi carico un Governo che durasse fino ai primi mesi del 2013. La crisi e l'eventuale ricorso anticipato alle urne non lascerebbero più scampo almeno a una ventina di leggi già in cantiere. E di questo tutti i partiti, così come il Colle, stanno ragionando, sia per scandire il timing di lavoro di un nuovo Governo e di un Parlamento che non venisse sciolto subito, sia per mettere a fuoco gli effetti che avrebbe davanti agli elettori (e dunque per i partiti) il mancato varo di leggi davvero popolari, a partire dal dimezzamento dei parlamentari e delle province. Dopo quattro Governi in 3 legislature e 3.333 giorni da

primo ministro dal 10 maggio 1994 a oggi e con un carnet di 817 leggi totali fatte sotto il suo segno esclusivo, l'addio ormai prossimo di Berlusconi lascia comunque in Parlamento un puzzle di leggi assai difficili da ricomporre. Con l'addio del Cavaliere lo stop alle intercettazioni, processo lungo e prescrizione breve, riforma costituzionale della giustizia sono ormai definitivamente su un binario morto. La legge anticorruzione, già edulcorata rispetto agli impegni propagandistici della maggioranza, andrebbe in soffitta, almeno che un nuovo Governo non la riprenda per i capelli e la riscriva di sana pianta. Le due leggi Comunitarie in cantiere (per il 2010 e il 2011) dovrebbero fare l'anticamera chissà ancora per quanto tempo con buona pace dell'europeismo

italiano. Di biotestamento sarà sicuramente meglio non parlare per evitare crociate di religione. Lo stesso federalismo perderebbe qualche pezzo con l'aggancio mancato ad altre leggi sulla rampa di lancio: dal codice delle autonomie allo stesso eventuale fallimento del "Senato delle Regioni", fino alla mancata riforma delle Conferenze tra Governo e autonomie locali. Se si vota nei primi mesi del 2012, salta tutto. Se il Parlamento andrà avanti almeno per 12-14 mesi, ci sarà qualche chance. Magari anche per il sostegno alla crescita, di cui a palazzo Chigi, a dispetto degli impegni con la Ue, ormai si sono perse le tracce. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Rischio Italia e mercati - Le misure del governo

Beni in cambio di titoli di Stato

Cessioni fino a 60 miliardi - Parte dei proventi vincolati all'acquisto di bond

ROMA - Via al piano di dismissioni del Governo. Come anticipato nei giorni scorsi da questo giornale si partirà dai beni già in uso alle amministrazioni centrali. Con una novità dell'ultima ora: i privati potranno versare il corrispettivo pattuito in titoli di Stato. A prevederlo è uno dei tre emendamenti depositati ieri dal l'Esecutivo in commissione Bilancio del Senato insieme ai tre sottoscritti dal relatore Massimo Garavaglia (Lega). L'articolo 4-ter dà mandato al ministero dell'Economia di individuare - con uno o più decreti del presidente del Consiglio (Dpcm) - i beni delle Pa statali da attribuire a uno o più fondi di investimento immobiliare (ovvero a una o più società anche appositamente costituite) che dovranno intercettare il risparmio privato. Il primo Dpcm dovrà arrivare entro il 30 aprile 2012. E, stando alla lettera della norma, potrà contenere «beni immobili di proprietà dello Stato e una quota non inferiore al 20 per cento delle carceri inutilizzate e delle caserme assegnate in uso alle forze armate». Gli amministratori locali (specie quelli leghisti) tireranno un sospiro di sollievo nel sapere che, a differenza di quanto trapelato nelle scorse settimane, della partita non faranno parte i beni che Regioni, Province e Comuni si vedranno arrivare in dote con il federalismo demaniale. I decreti successivi dovranno stabilire le modalità di collocamento delle quote del pre-

detto fondo. I proventi dell'intera operazione non vengono quantificati. Continuano a far fede i 15 miliardi in tre anni indicati nella lettera a Bruxelles ma l'obiettivo finale potrebbe essere più ambizioso e aggirarsi sui 60 miliardi. Come detto gli acquirenti potranno pagare anche in titoli di Stato. Resta tuttavia da sciogliere un nodo fondamentale: con quale valore? Non è detto infatti che varranno il 100% del loro valore nominale. Mai bond della Repubblica italiana sono destinati di un'altra norma ad hoc. Se l'alienazione riguarderà edifici liberi nulla quaestio: gli introiti andranno al fondo ammortamento titoli. In presenza di un bene già in uso a un ministero il discorso cambia. Con il ca-

pitale incassato l'Agenzia del demanio dovrà acquistare Btp, Bot o Cct, ritirandoli dal mercato, mentre gli eventuali interessi serviranno a corrispondere i canoni di affitto dei nuovi immobili da reperire. Lo stesso emendamento cita poi le dismissioni dei cespiti statali all'estero e i terreni agricoli. Entrambe le categorie potranno essere cedute a trattativa privata anche se, nel caso dei terreni, viene posta la condizione che il loro valore non superi i 400mila euro. Fermo restando il diritto di prelazione per i giovani imprenditori agricoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Quanto valgono gli immobili della Pa



Miliardi di euro



Clausola di salvaguardia. Età garantita con decreto direttoriale

In pensione a 67 anni nel 2026

Il rispetto formale e sostanziale dell'impegno assunto con l'Europa è confermato con una clausola di salvaguardia. Il primo articolo del maxi-emendamento governativo presentato ieri alla legge di Stabilità fissa infatti il 2026 come data inderogabile per i pensionamenti di vecchiaia a 67 anni. Tutti, uomini e donne, entro quella data non potranno incassare l'assegno di vecchiaia senza aver raggiunto l'età effettiva di 67 anni come risultato dell'applicazione progressiva della legislazione vigente. L'innalzamento graduale del requisito, in realtà, è già in corso. I due motori che lo spingono sono la «finestra unica» e l'«adeguamento automatico» dei requisiti di

accesso ai trattamenti pensionistici in relazione alla speranza di vita accertata dall'Istat. Due misure varate nel 2010 (legge 122) e in parte corrette quest'anno (legge 111). Con la prima norma si garantisce un posticipo di 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) per tutti i tipi di pensionamento; una misura che molti lavoratori che hanno già maturato i limiti di età o di «quota» stanno già sperimentando quotidianamente. Con la seconda si inserisce, a partire dal 2013, l'aggancio del momento del ritiro effettivo all'aspettativa di vita accertata dall'Istat, e che in prima applicazione equivarrà a un ulteriore posticipo di tre mesi. L'adeguamento all'aspettativa di vita, aggiornato

ogni tre anni, avverrà con un decreto direttoriale del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, da emanare almeno 12 mesi prima della data prevista. Il che vuol dire che entro fine dicembre 2011 dovrà essere confermato il primo gradino di tre mesi che scatta nel 2013. E il primo decreto sarà scritto sulla base del dato Istat relativo alla variazione, nel triennio precedente, della speranza di vita all'età di 65 anni in riferimento alla media della popolazione italiana. Simulando l'aumento graduale così fissato, il requisito per il pensionamento di vecchiaia di un lavoratore dipendente maschio, nel 2021, sarà di 65 anni e 11 mesi, cui si deve aggiungere

la finestra mobile di 12 mesi. Totale: 67 anni. Una donna, sempre lavoratrice dipendente, nello stesso anno matura il requisito per la vecchiaia a 63 anni e otto mesi, che con la finestra mobile diventano 64 anni e otto mesi. Se il meccanismo non funzionasse (ad esempio per una variazione dell'aspettativa di vita) il decreto direttoriale che dovrà essere emanato entro il dicembre del 2023 fisserà per il 2026 un requisito per il pensionamento di vecchiaia non inferiore ai 67 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Col.

Incentivi per l'occupazione. Contratti di inserimento per le donne

Apprendisti a contributi zero

Il «pacchetto lavoro» del maxi-emendamento, arriva sostanzialmente confermato in tutti i contenuti della vigilia. Un insieme di incentivi per l'occupazione di giovani e donne disoccupati, il via libera alle Regioni, per l'anno 2012, di dedurre dalla base imponibile Irap la parte di costo del lavoro legato alla produttività, l'aumento di un punto percentuale dei contributi previdenziali per i collaboratori. In particolare,

per le aziende fino a 9 addetti e confermato il tagli del 100% per tre anni dei contributi previdenziali sui nuovi contratti di apprendistato stipulati tra il gennaio 2012 e il dicembre 2016. Sgravi anche per lanciare i contratti di inserimento per le donne disoccupate da almeno sei mesi e residenti in aree ove il tasso di occupazione femminile sia inferiore di almeno 20 punti percentuali a quello maschile. Altre misure riguardano l'e-

stensione incentivata del telelavoro e dei contratti part-time. Sempre in materia di lavoro, il maxi-emendamento conferma poi le nuove disposizioni in materia di mobilità per il pubblico impiego. Rispetto alle procedure già previste dal 2001, la messa a disposizione del personale in esubero delle amministrazioni non avverrà più previo accordo sindacale ma dopo una semplice comunicazione ai sindacati. L'ambito valido

per il ricollocamento dei lavoratori messi in mobilità passa dal livello provinciale a quello regionale e i responsabili degli uffici potranno contare su una percorso più diretto con il dipartimento Funzione pubblica; per i dipendenti messi in mobilità lo stipendio base viene garantito, per 24 mesi, al 1'80 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Col.

Infrastrutture. Dal 1° gennaio 2012 passa anche la Stretto di Messina spa

Partecipazioni Anas a Fintecna

ROMA - Tutte le partecipazioni dell'Anas saranno cedute dal 1° gennaio 2012 a Fintecna «al valore netto contabile risultante al momento della cessione». La norma, contenuta nel maxi-emendamento del Governo alla legge di stabilità, completa la manovra di dimagrimento del l'Anas avviata con il decreto sviluppo di maggio. La partecipazione più importante è Stretto di

Messina, concessionaria del Ponte dove Anas detiene l'81,848% del capitale. C'è poi un gruppo di cinque società concedenti di autostrade regionali dove l'Anas detiene il 50% del capitale in alleanza con le Regioni: sono Autostrade del Lazio, Cal concessionarie autostradali lombarde, Cap concessionarie autostradali piemontesi, Cav concessionarie autostradali venete e

Autostrade del Molise. Un terzo gruppo è quello delle concessionarie autostradali in cui Anas detiene quote variabili: Asti-Cuneo (35%), Traforo Monte Bianco (32,125%), Sitaf Traforo del Frejus (31,74%). Infine, partecipazioni minori come il Consorzio italiano infrastrutture e trasporti per l'Iraq (40%). Per il resto l'emendamento presentato dal Governo conferma le attese

della vigilia, al ribasso. Il topolino partorito dal Governo dopo tanto discutere prevede incentivi fiscali su Irap e Ires per i finanziamenti privati alle infrastrutture, fondi per le opere portuali e inasprimento delle pene per chi tenterà di occupare i cantieri della Tav Torino-Lione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni. L'ennesima riforma dei servizi pubblici locali

Società in house in trasferta

ROMA - I gestori di servizi pubblici locali che abbiano avuto l'affidamento in via diretta senza gara potranno partecipare alle gare su tutto il territorio nazionale non soltanto qualora sia stato già rimesso in gara il servizio di cui sono gestori, ma anche se quella gara sia stata solo decisa oppure se quel servizio sia stato riaffidato in house a un soggetto diverso. La norma sui servizi pub-

blici locali contenuta nel maxiemendamento del governo alla legge di stabilità rilegittima le società che in passato abbiano acquisito il servizio senza gara. Un chiarimento che il governo aveva annunciato di voler dare rispetto alla formulazione dell'articolo 4 del decreto legge 138/2011 (è la norma post-referendum), ma che in questo caso va anche oltre la formulazione

annunciata. Le norme presentate ieri confermano poi le due norme che vanno nel senso della liberalizzazione. Anzitutto, gli enti locali potranno affidare servizi in concessione, quindi con «esclusiva» della gestione, solo se abbiano preventivamente fatto una verifica per una liberalizzazione piena del servizio, con la presenza di più operatori. Solo se è verificato che queste

condizioni non sussistono, allora l'affidamento in concessione è legittimo. L'altra norma tocca direttamente gli utenti che potranno confrontare i livelli dei servizi resi, il «prezzo medio per utente», gli investimenti medi con quelli praticati dagli altri gestori. Sarà infatti obbligatorio per i gestori pubblicare questi dati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie. «Garantito» il gettito della Robin Tax

Un pacchetto di sconti per il patto di stabilità

MILANO - Garanzia degli sconti determinati dalla Robin Tax, pagelle più semplici per individuare i «virtuosi», esclusione dai vincoli per i «grandi eventi» e regole su misura per Roma Capitale. Negli emendamenti del relatore alla legge di stabilità arrivano le nuove regole del Patto di stabilità interno per gli enti territoriali, che attenuano il conto per sindaci e presidenti di provincia e provano a risolvere i nodi attuativi più intricati delle manovre estive. In linea con le richieste complessive, che tra vecchie e nuove manovre determinano per il 2012 una stretta da 11,2 miliardi tra Regioni ed enti locali, vengono confermati gli indicatori previsti da applicare alla media triennale (2006/08) della spesa corrente per individuare gli obiettivi di bilancio: 15,6% per i Comuni (che nel 2013 diventa 15,4% con l'estensione del Patto agli enti fra mille e 5mila abitanti), 16,5% per le Province (19,7% dal 2013). Non tutti gli enti, però, pagheranno questo pegno, perché i «virtuosi» saranno esclusi e caricheranno il loro peso sugli altri. L'emendamento, di conseguenza, fissa un tetto che impedisce alle percentuali da applicare ai «non virtuosi» dopo questa mossa: 16% per i Comuni (15,8% dal 2013) e 16,9% per le Province (20,1% dal 2013). Questi numeri sono anche il frutto degli sconti agli enti territoriali per la Robin Tax, che nelle manovre estive erano solo eventuali e ora vengono certificati con tanto di distribuzione: 760 milioni vanno alle Regioni ordinarie, 370 a quelle a Sta-

tuto speciale, 520 milioni ai Comuni e 150 alle Province. Un ulteriore alleggerimento da 65 milioni per i Comuni, 95 per le Regioni e 20 per le Province è il "fossile" dei vecchi sconti previsti per i virtuosi, a cui invece la manovra-bis di Ferragosto chiede solo di raggiungere l'equilibrio di bilancio, escludendoli tout court dal contributo alla manovra. I «virtuosi» saranno quelli che entreranno nella prima delle due classi di merito (nella manovra estiva se ne prevedevano quattro): per individuarli, si utilizzeranno solo quattro indicatori, fondati su rispetto del Patto, autonomia finanziaria, equilibrio di parte corrente e capacità di riscossione, mentre i parametri più complicati pensati dalla manovra estiva (dalla convergenza con i fabbisogni standard all'inci-

denza della spesa di personale) vengono rimandati al 2013; abbandonato per sempre, invece, il «coefficiente di correzione» per premiare chi migliora. Resta da capire quanti saranno gli enti «di prima classe». Un ulteriore sconto è poi previsto per chi otterrà i premi (in tutto 250 milioni all'anno) destinati a chi cede quote societarie. Un trattamento a sé, invece, si profila per Roma. La Capitale continuerà anche nei prossimi anni a trattare vis à vis con il ministero dell'Economia i propri obiettivi di bilancio, seguendo il modello avviato (con qualche incaglio) nel 2011, anno di rientro del Comune nei vincoli di finanza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le altre misure. Sindaci «arruolati» nella riduzione del disavanzo pubblico

Arriva una doppia stretta per il debito degli enti territoriali

Se il Patto di stabilità non offre cattive notizie, la stretta sugli enti locali dagli emendamenti alla legge di stabilità arriva sul fronte del debito, in due modi. Torna nel frullatore, prima di tutto, il limite massimo della spesa per interessi, che dall'anno prossimo non dovrà superare l'8% delle entrate registrate nei primi tre titoli (tributi, trasferimenti e tariffe) del consuntivo di due anni prima (il limite precedente era al 10%). Non solo: il tetto dovrà scendere al 6% nel 2013 e attestarsi al 4% dal 2014 in poi, un livello che una grossa fetta dei bilanci at-

tuali supera in modo netto. Scende anche il tetto per le Regioni, dal 25 al 20% delle entrate tributarie non vincolate. Sindaci e presidenti di Provincia e di Regione, però, vengono arruolati anche sul fronte della riduzione dello stock del debito pubblico. Le modalità saranno definite con decreto dell'Economia, ma i principi sono già indicati nel maxi-emendamento del Governo e mettono nel mirino chi ha un indebitamento superiore alla media in termini pro capite. Il decreto dovrà fissare i livelli medi oltre i quali si accende la spia rossa, le percentuali di riduzio-

ne che i super-indebitati saranno chiamati a realizzare e le modalità per centrare l'obiettivo. Il primo strumento, comunque, sarà la cessione degli immobili al fondo che il Governo intende realizzare anche con il mattone di Stato. Per chi non riuscirà a livellare il proprio debito, entreranno in campo le sanzioni principali oggi pensate per le Regioni e gli enti locali che non rispettano il Patto di stabilità: divieto di superare nella spesa corrente il livello medio registrato nell'ultimo triennio e stop alle assunzioni di qualsiasi tipo. Il doppio stop ai debiti locali,

cruciale per migliorare le sorti del consolidato pubblico che si porta a Bruxelles, rischia però di ipotecare ulteriormente le possibilità per gli enti locali di effettuare investimenti. Sul fronte dei pagamenti, il maxi-emendamento rafforza lo strumento della certificazione del credito, che diventa obbligatoria ed esclude solo enti commissariati e Regioni impegnate in piani di rientro dall'extradeficit. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

SCENARI

Il governo dei migliori è il riscatto della politica

Rischia forse la piaggeria riferirsi ancora una volta alle parole del presidente della Repubblica, ma raramente l'opinione pubblica italiana si è trovata così in sintonia con un alto rappresentante delle istituzioni; ebbene, ieri Giorgio Napolitano ha sottolineato come «servano nuovi comportamenti, anche nelle istituzioni, da parte delle forze politiche», condizione indispensabile per « riguadagnare credibilità e fiducia » (la stessa coppia di termini usati nell'editoriale di ieri del Sole 24 Ore). Quali sono i nuovi comportamenti auspicati dal presidente? In tutta evidenza si tratta di modalità di azione politica caratterizzate da bassa conflittualità e da un approccio cooperativo e consensuale. Negli ultimi anni l'unico spiraglio in cui si è inserita questa modalità rimanda all'approvazione della manovra post lettera Bce, il 13 agosto; in quell'occasione le opposizioni hanno rinunciato a ogni forma di contrasto lasciando passare rapidamente e indisturbato il decreto governativo. Per quel basso

profilo le opposizioni hanno però ricavato ben pochi benefici: ai malumori emersi nei loro ranghi non sono stati corrisposti riconoscimenti palesi da parte del governo. Anche per questo l'ulteriore richiamo « alla sensibilità dell'opposizione » rivolto dal presidente del Consiglio all'indomani del G-20 è caduto nel vuoto. Ora il quadro è cambiato. Questa volta alla rapida approvazione del maxi-emendamento al decreto sulla stabilità corrisponde un benefit decisamente corposo per l'opposizione: le dimissioni del governo. Comunque Giorgio Napolitano non faceva riferimento solo e tanto a questo passaggio parlamentare quando richiamava a « nuovi comportamenti ». Pensava anche al dopo. La soluzione della crisi ha solo due vie: nuove elezioni immediate o governo di larghe intese. La prima ipotesi è, in linea di principio, la più limpida e naturale: nel momento in cui una maggioranza si sfalda e non rappresenta che poco più di un terzo dei cittadini va ridata la parola agli elettori. Ma questa ipote-

si incontra due ostacoli formidabili: il dover votare con un sistema elettorale (il proporzionale con le liste bloccate) invisibile alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e, soprattutto, l'incalzare della crisi. I dati stanno superando ogni previsione. La presidente di Confindustria non ha esitato ad affermare che « siamo già nel baratro ». L'unico modo di invertire la rotta è quello di porre un argine politico. Per recuperare credibilità e fiducia, appunto. Ciò comporta presentare ai posti di comando gli uomini migliori, i più universalmente noti e stimati, quelli che hanno l'autorevolezza di interloquire con tutta la classe dirigente internazionale in virtù del loro curriculum. Persone che si discostino anche nello stile da quello eccessivamente esuberante, per usare un eufemismo, del presidente del Consiglio. In questo caso il governo dei migliori che, di norma, è un vulnus alla democrazia perché riflette uno stato di eccezione, diventa un governo politico a tutto tondo. Proprio l'eccezionalità della situazione lo trasmuta in un

governo di piena politicità, ben lontano dagli asettici governi di tecnici formati per far decantare una crisi o favorire una transizione. Se nascerà, il governo dei migliori non dovrà certo occuparsi dell'ordinaria amministrazione, tutt'altro. Dovrà assumere decisioni politicamente fondamentali perché incideranno, e profondamente, sugli interessi di tutti, sulla vita delle generazioni più mature e più giovani. In questo scenario tutte le forze politiche hanno il compito, addirittura il dovere, di assicurare il loro sostegno a coloro i quali saranno chiamati a governare. Non è una rinuncia né una diminuzione del loro ruolo. È una assunzione di responsabilità diversa: garantire il buon esito al lavoro di "recupero" della nave Italia. Comunque, questa ipotesi sarà percorribile solo se emergeranno quei nuovi comportamenti a cui faceva riferimento il presidente Napolitano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Ignazi

Lavoro. Via al rilancio di Castellammare

Fincantieri, intesa Governo-enti locali

ROMA - Garanzia della continuità produttiva per il sito di Castellammare di Stabia, attraverso le attività in corso – la realizzazione di due pattugliatori commissionati dalla Guardia Costiera – e la disponibilità ad aumentare i carichi di lavoro, qualora vengano acquisite altre commesse. Insieme a interventi per l'ammodernamento dello scalo e al finanziamento di uno studio di fattibilità per il bacino di costruzione commissionato al Rina (Registro italiano navale). Sono questi i punti qualificanti del protocollo d'intesa firmato ieri al ministero dello Sviluppo economico per la riqualifica-

zione economica, infrastrutturale e produttiva del sito di Castellammare di Fincantieri. L'accordo siglato dal ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, il Governatore della Campania Stefano Caldoro, impegna la Regione e le amministrazioni locali a favorire il reimpiego di tutti i lavoratori (compreso l'indotto), prevedendo attività di riqualificazione, insieme ai percorsi di sostegno al reddito. Lo sviluppo delle attività marittime e delle costruzioni navali, secondo l'intesa, «dovrà porre particolare attenzione alle voca-

zioni produttive del territorio», con «priorità per i settori commerciale, della pesca e della nautica da diporto». Romani e Caldoro hanno sottoscritto un secondo protocollo per consentire un utilizzo più rapido delle risorse comunitarie che la Regione ha programmato per le aziende dell'automotive e dell'aeromotive. «L'accordo apre la strada ad una concreta prospettiva di riqualificazione industriale del sito» afferma il ministro Romani. Soddisfatti i sindacati: «L'intesa che è prope-
deutica all'accordo di programma – sostiene Alberto Monticco(Fim-Cisl) – rappresenta una prima risposta

occupazionale per i circa 660 dipendenti del sito». Entro la prima metà 2012 è previsto l'accordo di programma per il sito di Castellammare, che insieme a quello di Sestri doveva chiudere secondo il piano Fincantieri che prevedeva 2.551 esuberanti, ritirato dall'azienda lo scorso 3 giugno, in concomitanza con l'apertura di un tavolo governativo. Secondo fonti sindacali entro fine mese è previsto un aggiornamento del piano industriale da parte di Fincantieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Riscossione. Chiusa la ricognizione: 64mila soggetti non hanno versato tutto il debito

Sui condoni incassi a rischio

Il sottosegretario all'Economia: stime incerte sui pagamenti

ROMA - Molti dei circa 64mila "furbetti" del condono fiscale 2003-2004 – gente che aveva pagato la prima rata e poi più nulla, nonostante iscrizioni a ruolo e cartelle di pagamento – hanno buone possibilità di farla franca. Lo ha ribadito ieri il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, nella risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera. «L'infruttuosità delle attività già intraprese dagli agenti della riscossione fa ritenere incerta ogni operazione di stima circa l'effettivo pagamento, entro il prossimo 31 dicembre, delle somme attualmente in morosità», ha infatti detto, in chiusura della sua risposta, Cesario, che ha così sostanzialmente confermato quanto già sostenuto l'estate scorsa dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. All'appello

mancono quasi 4 miliardi di euro. «Un miliardo – aveva detto Befera – è in procedura concorsuale, mentre un altro miliardo e mezzo è riferito a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi». In pratica, queste somme sono sostanzialmente inesigibili perché dovute da persone fallite o scomparse. Il recupero di quanto non pagato dai "furbetti" del condono è poi reso complicato anche dal fatto che la Corte di giustizia europea ha ritenuto disapplicabile il condono ai fini Iva. Soltanto un quarto del dovuto, poco più di un miliardo di euro, sarebbe invece all'incasso. Tra falliti, persone scomparse e condono irrilevante per l'Iva, il recupero si presenta insomma davvero difficile. E questo nonostante che il Fisco, con la manovra di Ferragosto (articolo 2, comma

5bis del Dl 138/11, convertito dalla legge 148/11), abbia intensificato la caccia ai "furbetti" del condono. In base a quella disposizione, infatti, l'agenzia delle Entrate e le società del gruppo Equitalia hanno avviato una ricognizione dei contribuenti per recuperare le somme dichiarate e non versate, anche dopo iscrizione a ruolo e notifica della cartella di pagamento, da chi si era avvalso delle sanatorie previste dalla legge 289/2002. «A seguito di questa attività di ricognizione – è la risposta di Cesario al question time di ieri in commissione Finanze – sono stati individuati circa 64mila soggetti, con debito residuo di importo superiore a 16,32 euro (in base al criterio di economicità e proficuità per l'azione di riscossione attualmente previsto in tema di iscrizione a ruolo) a cui Equitalia

Spa e Riscossione Sicilia Spa stanno già inviando l'intimazione di pagamento». Sempre in base alla manovra di Ferragosto, questi 64mila soggetti hanno tempo fino al prossimo 31 dicembre per mettersi in regola. Se non lo faranno, in aggiunta alle somme non pagate e agli interessi rischiano una sanzione del 50 per cento. Inoltre, il "furbetto" del condono sarà controllato per tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati per i quali è ancora in corso il termine per l'accertamento. Ma il successo dell'iniziativa è tutt'altro che certo. Lo aveva fatto capire Befera all'inizio della ricognizione, lo ha confermato Cesario alla fine di questa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Peruzzi

Enti religiosi

Niente Ici se non c'è attività commerciale

MILANO - Perché gli immobili degli enti ecclesiastici non scontino l'Ici non basta che i responsabili di questi ultimi certifichino di svolgere attività che giustifichino l'esenzione dall'imposta, occorre invece verificare che l'attività sia concretamente svolta senza le caratteristiche di un'attività commerciale. Per questa verifica però l'onere della prova non può essere scaricato sull'amministrazione comunale. È invece il con-

tribuyente che deve dimostrare che l'attività assistenziale (o equiparata) non è svolta con caratteristiche commerciali. La sentenza 23314 del 2011 della Cassazione civile, depositata ieri richiama infatti i principi enunciati in diversi precedenti giurisprudenziali, e taglia corto sulla possibilità che le attività commerciali, sia pure gestite da un ente ecclesiastico, non scontino l'imposta comunale sugli immobili. Nel caso che vedeva con-

trapposti il comune di Cannobbio sul Lago Maggiore e il collegio delle Orsoline che vi ha sede, la Corte ha dato quindi ragione al primo. Per non pagare l'Ici è necessario che ricorra un requisito oggettivo: l'esercizio di un'attività esclusiva di assistenza o di un'altra attività che il legislatore ritiene equivalente ai fini dell'esenzione. Accanto a questo occorre un requisito soggettivo, ovvero che l'attività sia svolta da un soggetto che

non ha come caratteristica principale o esclusiva quella di esercitare attività commerciali. Perché sussista il primo requisito occorre che non ci sia in concreto un'attività commerciale e per dimostrarlo non bastano attestazioni a priori dell'attività svolta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Cr.

Consulta. Estensione «obbligata» per le incompatibilità **Doppie poltrone in Sicilia vietate anche in Provincia**

MILANO - I «deputati» (lì si chiamano così) dell'assemblea regionale siciliana non possono essere anche assessori o presidenti di Provincia, e le incompatibilità, che riguardano anche i componenti delle Giunte nei Comuni con più di 20mila abitanti, vanno rimosse «in termini ragionevolmente brevi» senza attendere che la sentenza passi in giudicato. La Corte costituzionale torna sui doppi incarichi politici che proliferano in Sicilia (e non solo), e nella sentenza 294/2011 depositata

ieri tira un'altra bordata a una vicenda regionale che può avere riflessi nazionali. La sentenza costituzionale nasce dal caso di Giuseppe Federico, dell'Mpa, che mentre sedeva da «deputato regionale» a Palermo ha vinto la corsa elettorale alla presidenza della Provincia di Siracusa. La seconda parte della sentenza, quella che accorcia i tempi entro i quali risolvere l'incompatibilità, obbliga a una scelta rapida anche Giuseppe Buzzanca, del Pdl, deputato regionale e sindaco di Messina, e due

componenti della Giunta di Monreale (di Pdl e Udc). I risvolti nazionali, però, si incontrano nella riflessione giuridica della Corte, che offre nuovi argomenti alle Giunte per le elezioni di Camera e Senato per estendere anche ai presidenti di Provincia l'incompatibilità fra il seggio parlamentare e quello locale. Il 21 ottobre, pronunciandosi al termine di un ricorso sollevato dallo stesso avvocato che ha patrocinato il contenzioso chiuso ieri dalla Consulta, i giudici delle leggi avevano

stabilito che l'incompatibilità scatta per i parlamentari diventati sindaci durante il mandato. La sentenza non citava i presidenti di Provincia ma, spiega la Corte nella nuova pronuncia dedicata alle regole siciliane, le ragioni che impediscono la doppia poltrona con il Comune valgono «a fortiori» quando la seconda carica è in Provincia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

Inpdap. In una circolare dell'istituto

Per il rinvio del Tfs confine al 12 agosto

LE INDICAZIONI - Interessati i lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici dopo questa data

Le novità relative al differimento dei trattamenti di fine servizio e di fine rapporto interessano solo i lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici per il pensionamento, sia di anzianità sia di vecchiaia dopo il 12 agosto 2011. Tanto afferma l'Inpdap nella circolare n. 16 che l'ente di previdenza ha emanato ieri. In particolare, vengono illustrate le nuove decorrenze dei trattamenti pensionistici per il comparto Scuola e Afam prevedendo che dal 2012 il soggetto che maturerà il diritto a pensione entro il 31 dicembre di ogni anno avrà l'accesso al trattamento pensionistico coincidente con l'inizio della anno scolastico/accademico successivo. Fino al 31 dicembre 2011, hanno già avuto accesso alla pensione nello stesso anno di maturazione dei requisiti. Ampio spazio viene dato agli incarichi dirigenziali a termine conferiti dalle amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo successivamente al 13 agosto 2011. La nuova norma prevede che in caso di incarichi dirigenziali di durata inferiore a tre anni, l'ultimo stipendio - ai fini del calcolo della quota A di pensione e della prima quota di buonuscita - sia individuato nell'ultima retribuzione percepita prima del conferimento dell'incarico stesso. La retribuzione dirigenziale verrà presa a riferimento, invece, per la determinazione della quota B e/o C di pensione e per la seconda quota di BU. Precisa l'Inpdap che l'obbligo contributivo dovrà essere soddisfatto sempre e comunque sulle retribuzioni realmente percepite. Tre i termini per il pagamento dei Tfs/Tfr: - termine breve: entro 105 giorni per le cessazioni dal servizio per inabilità o per decesso; tali modalità non sono interessate dalla novella normativa; - termine medio (tra 6 e 9 mesi): si applica al raggiungimento dei limiti di età o di servizio ivi compresi i collocamenti a riposo nonché per le cessazioni dal servizio di personale assunto a tempo determinato; - termine lungo (tra 24 e 27 mesi): si applica per le cause non indicate in precedenza tra cui le dimissioni volontarie (sia con diritto a pensione, sia senza diritto) e recesso da parte del datore di lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Bando per individuare un gruppo di soggetti a cui gli uffici pubblici affideranno singole commesse

Sanità, maxiappalto da 12 miliardi

Il Tesoro forma un elenco di tutti i fornitori di medicine alla pa

Se non è un record poco ci manca. Il ministero dell'economia, attraverso la Consip, ha appena lanciato un maxiappalto da 12 miliardi di euro. Il settore di riferimento è quello della sanità, in particolare della fornitura dei prodotti farmaceutici alla pubblica amministrazione. Ebbene, per la prima volta a livello nazionale il Tesoro costituirà il cosiddetto Sdapa, acronimo che sta per Sistema dinamico di acquisizione della pubblica amministrazione. Tecnicamente si tratta della formazione di un elenco a cui saranno ammessi i fornitori che si aggiudicheranno il bando Consip da 12 miliardi. In sostanza, in base alla procedura di gara, le aziende che hanno interesse a entrare

nella lista, dovranno comunque presentare un'offerta di massima. Una volta vinta la gara, e inserite nell'elenco, quelle stesse aziende potranno essere chiamate a stipulare singole forniture con le pubbliche amministrazioni che ne faranno richiesta. I 12 miliardi di euro, è il caso di puntualizzare, rappresentano una stima del valore complessivo dell'operazione. «Si precisa che il surrichiamato valore», è scritto nel capitolato tecnico, «è frutto di una stima relativa al presumibile fabbisogno delle amministrazioni che utilizzeranno lo Sdapa nel suo arco temporale di durata», ovvero tre anni. Il meccanismo sarà sì utilizzato per la prima volta utilizzato su base nazionale, ma ha già goduto di una fa-

se di sperimentazione a livello locale. In gergo tecnico si tratta di far arrivare su tutto il territorio italiano un «mercato elettronico sopra soglia», nell'ambito del quale si presenta un'offerta di massima per poi essere chiamati a offrire le proprie prestazioni a valle, sulla base di singole richieste. A tal proposito sin troppo chiara è la spiegazione fornita sempre dal capitolato tecnico. Gli operatori economici che si aggiudicheranno il bando «saranno di volta in volta invitati dalle amministrazioni attraverso appositi bandi semplificati a partecipare ai singoli appalti specifici per l'aggiudicazione di specifici contratti, che potranno essere di valore inferiore o superiore alla soglia di rilievo comunitario e che

verranno aggiudicati sulla base del criterio del prezzo più basso». La dimensione economica della supercommessa, almeno secondo quanto emerge dai documenti di gara, è supportata dall'incredibile quantità di principi attivi che dovranno essere forniti dalle aziende vincitrici. In un allegato tecnico, divise per categorie, dosaggio e costituzione, spunta la bellezza di 2.744 voci. Una tabella impressionante, per un sistema chiamato a dare prova di sé a livello nazionale, sperando di garantire lautissimi risparmi alla pubblica amministrazione nostrana.

Stefano Sansonetti

Rimini e Riccione, a guida Pd, in prima fila nell'applicazione dell'imposta di soggiorno

Romagna, paradosso in Riviera

I sindaci di sinistra approfittano della tassa voluta da Calderoli

Sulla tassa di soggiorno lungo la riviera romagnola si sta giocando una partita al limite del paradosso. Non c'è Comune che non stia valutando se introdurla o meno, un po' per i tagli ai trasferimenti statali, un altro bel po' per le passate gestioni ballerine dei bilanci. Quando nella primavera scorsa il governo, con il ministro della semplificazione Roberto Calderoli, approvava il decreto sul federalismo fiscale che concede la possibilità di applicare questa imposta, quasi tutti i candidati sindaci della Romagna si erano spesi in campagna elettorale in rassicurazioni con gli elettori, e soprattutto con gli albergatori, molto potenti da quelle parti, garantendo che mai e

poi mai quella gabella sarebbe stata adottata. Uno su tutti, l'attuale primo cittadino di Rimini, Andrea Gnassi del Pd. Ora che il governo vara lo schema di dpr e di regolamento, le cose cambiano. E succede il paradosso. I sindaci di centrosinistra, quelli cioè contrari sin dall'inizio a questa tassa voluta dal governo di centrodestra, pur a malincuore pensano seriamente ad introdurla, calcolando già gli introiti con cui finanziare gli investimenti sul turismo. Succede a Riccione, Misano Adriatico, Cattolica e soprattutto a Rimini, che conta di incassare ben 7,5 milioni di euro da un'applicazione media di un euro a turista. E le giunte di centrodestra? Loro no, non ne vogliono

(per il momento) sapere di usare uno strumento concesso dal governo dello stesso colore politico. I Comuni di Bellaria-Igea Marina, Gatteo e Cesenatico sono infatti molto meno propensi rispetto a quelli guidati dal Pd. A Bellaria, poi, c'è il paradosso nel paradosso: il sindaco Enzo Ceccarelli dice di essere fermo all'ultimo atto approvato in consiglio comunale, ossia la mozione del Pd che impegna l'amministrazione a non introdurre la tassa di soggiorno. Il problema è che un'eventuale applicazione a pelle di leopardo, cioè qui sì e a dieci chilometri no, non convince né la Regione né le associazioni degli albergatori. Perché, dicono, creerebbe grossi

problemi di concorrenza. L'assessore regionale al Turismo, l'ex vicesindaco di Rimini Maurizio Melucci, sta cercando di trovare una soluzione condivisa, mentre il consigliere regionale del Pdl Marco Lombardi chiede che i Comuni virtuosi, cioè, secondo lui, quelli di centrodestra, possano scegliere di non adottarla. Nel frattempo, il fronte degli albergatori, in questo caso esattori della gabella da versare poi all'amministrazione, si divide tra chi si è rassegnato ad accettare una tassa che alza i prezzi dei loro hotel, e chi invece promette battaglia in ogni sede.

Giovanni Bucchi

MINISTERO DEI TRASPORTI**Autovelox, avvisi ad almeno un chilometro**

Fuori dal centro abitato la distanza minima di un chilometro dal segnale di velocità deve essere assicurata a tutti gli utenti che si approssimano al controllo autovelox a prescindere dal tratto di strada percorso. Inoltre non trova applicazione fuori città la disciplina semplificata dei segnali a validità zonale che permetterebbero di limitare l'uso della segnaletica verticale. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con il parere n. 5234 del 24 ottobre 2011. Con l'entrata in vigore della legge 120/2010 i controlli della velocità effettuati in sede automatica, fuori centro abitato, devono esse-

re segnalati e ben visibili ma anche distanti almeno 1 km dall'inizio del limite di velocità. Questa previsione è contenuta nell'art. 25 della legge di riforma del codice stradale laddove la stessa specifica che con apposito decreto saranno definite, altresì, «le modalità di collocazione e uso dei dispositivi o mezzi tecnici di controllo, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento di cui all'articolo 142 del decreto legislativo n. 285 del 1992, che fuori dei centri abitati non possono comunque essere utilizzati o installati ad una distanza inferiore a un chilo-

metro dal segnale che impone il limite di velocità». Per tentare di semplificare l'apposizione della necessaria segnaletica stradale di limite di velocità anche su tutte le strade laterali di avvicinamento al controllo autovelox fisso il comune di Prato ha richiesto chiarimenti al ministero, proponendo l'istituzione, fuori centro abitato, di un limite zonale senza cartelli ripetuti. Il Dipartimento per i trasporti terrestri ha bocciato questa proposta evidenziando che i segnali a validità zonale sono previsti dalla normativa solo in relazione al limite di velocità urbano e per le zone a traffico limi-

tato. Peraltro, prosegue l'interessante parere centrale, «se la richiesta si riferisce alla possibilità di utilizzo dei dispositivi finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni, si precisa che l'obbligo della distanza di almeno un chilometro dal segnale posto dopo l'intersezione non sussiste qualora la velocità massima consentita sia la stessa su tutti i rami dell'intersezione». In buona sostanza tutti gli utenti in arrivo devono poter beneficiare della regola del chilometro prima di incappare in un controllo autovelox automatico, fuori città.

Stefano Manzelli

Un bilancio delle iniziative portate avanti da Roma e Reggio Calabria

Cassintegrati in tribunale

Raccolta di atti, ricerca dati, classificazioni

La forza lavoro in cassa integrazione dà una mano ai tribunali nella raccolta dei documenti, ricerca dei dati e classificazione degli atti. Tra il 2010 e il 2011, accordi tra uffici giudiziari ed enti locali da Roma a Reggio Calabria, hanno permesso di impiegare personale in mobilità o cassa integrazione nell'ordinaria attività amministrativa di ufficio. In particolare nel Lazio, grazie all'accordo fra la Provincia di Roma e i tribunali di Velletri, Tivoli e Civitavecchia, il lavoro di cancellerie e uffici giudiziari ha potuto contare su 270 lavoratori in cassa integrazione o mobilità chiamati a contribuire in prima persona allo smaltimento dell'arretrato nelle tre sedi di tribunale. Sulla scia dei precedenti accordi siglati a febbraio 2010 con il tribunale di Roma, l'Amministrazione provinciale ha esteso infatti il progetto a tutto il territorio. Per 12 mesi, i lavoratori hanno ricevuto oltre all'indennità di disoc-

cupazione, un contributo di 300 euro mensili. Si tratta di progetti inseriti nell'ambito di un accordo-programma fra la Provincia di Roma e le organizzazioni sindacali che prevedono azioni specifiche rivolte ai lavoratori che usufruiscono della cassa integrazione o che sono in mobilità. Il protocollo con il Tribunale di Roma ha previsto prima l'inserimento di 80 lavoratori per un periodo di 12 mesi e a distanza di un mese, l'impiego di altri 120 lavoratori in cassa integrazione in assegnazione ai Tribunali e agli altri uffici giudiziari della Provincia, nello specifico, Velletri, Tivoli e Civitavecchia. I compiti assegnati ai lavoratori hanno riguardato mansioni di aiuto segreteria, fotocopiatrice, scansione informatica e fascicolazione di documenti, uso di sistemi informatici di scritturazione, classificazione di atti e documenti, ricerca di dati, collaborazione con le strutture dell'amministrazione, rilevazione, elaborazione di da-

ti contabili e collaborazione alla conduzione operativa dei sistemi informatici. Garantito un contributo economico mensile da sommarsi all'indennità di disoccupazione o a quanto percepito dalla cig. La selezione dei lavoratori coinvolti, tutti residenti sul territorio della Provincia di Roma e in stato di cassa integrazione o mobilità, è affidata ai Centri per l'Impiego della Provincia di Roma in base alle liste di cassa integrazione e mobilità, secondo criteri oggettivi legati a curricula, anzianità nello status e carichi familiari. La stessa procedura di selezione tramite i Centri per l'impiego della Provincia è in fase di avvio anche in Calabria per l'utilizzo di personale in cassa integrazione, negli uffici dell'Amministrazione giudiziaria di Reggio Calabria. Ne è oggetto il protocollo di intesa firmato a luglio scorso dalla Regione Calabria e la Provincia di Reggio con gli uffici giudiziari. Una decisione, si legge in una nota

dell'ufficio stampa della Giunta regionale, assunta «per far fronte, per periodi definiti, ad incombenze di natura amministrativa negli uffici dell'Amministrazione giudiziaria». Sono coinvolte 70 unità lavorative residenti nei comuni della provincia di Reggio Calabria, posti in cassa integrazione o mobilità in deroga: 16 alla Procura generale della Repubblica di Reggio Calabria, 30 alla Procura della repubblica di Reggio Calabria, 10 alla Procura della repubblica di Palmi, 10 alla Procura della repubblica di Locri: n. 10 unità e 4 alla Procura presso il Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria. «Non si tratta solo di una semplice erogazione di fondi o sussidi, questi lavoratori saranno nuovamente impiegati in attività produttive e utili, soprattutto per potenziare gli uffici giudiziari», ha affermato il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti.

Marzia Paolucci

Il rischio default

Fuga di capitali e blocco dei conti cosa succede se l'Italia fallisce

Se non si inverte la rotta, tre scenari fino all'addio all'euro

ROMA - Mettiamo che sono già i primi giorni di dicembre e voi uscite di casa per cominciare a comprare i regali di Natale. Vi fermate ad un bancomat per rimpinguare il portafoglio, infilata la carta, ma non succede niente: il prelievo non è disponibile. Provate ad un secondo Bancomat, ad un terzo, ma è dovunque la stessa storia. Nel negozio, il titolare declina cortesemente di accettare la vostra carta di credito e chiede euro contanti. Che succede? Un black-out elettronico? No. Succede che, mentre voi non eravate attenti, l'Italia ha dichiarato default, è uscita dall'euro e sul paese è sceso un black-out non elettronico, ma finanziario. L'ipotesi è ancora remota. Esiste ancora la possibilità di fermare il collasso del debito pubblico italiano, riguadagnando credibilità presso gli investitori e/o salutando l'arrivo del Settimo Cavalleggeri, sotto forma di Bce o Fmi. Ma, se la traiettoria dei mercati resta quella disegnata in queste ultime ore, quell'ipotesi rischia di materializzarsi. Si chiama, comunque, bancarotta, ed è, in ogni caso, una sciagura, ma può assumere forme diverse: bancarotta dolce ("orderly default"), bancarotta extra strong ("disorderly default"), bancarotta con il botto (l'uscita

dall'euro). La bancarotta dolce. E' quanto è già stato previsto per la Grecia. Sostanzialmente, un concordato fallimentare. I creditori accettano un taglio al valore nominale dei titoli italiani e un tetto al relativo tasso di interesse. L'Italia alleggerirebbe il suo debito pubblico (ad esempio del 30 per cento), portandolo a livelli più vicini a quelli di paesi più virtuosi. Collocare nuove emissioni presso investitori già scottati, tuttavia, comporterebbe tassi di interesse relativamente alti. Per i risparmiatori, infatti (il 12 per cento dei titoli è in mano alle famiglie, un altro terzo lo detengono i fondi) il taglio sarebbe una pesante tosatura. Ancora più gravi gli effetti macroeconomici. Le banche, italiane ed estere (gli istituti francesi e tedeschi hanno in pancia circa 150 miliardi di euro in titoli pubblici italiani) accuserebbero forti perdite di bilancio e avrebbero bisogno di aiuti per ricapitalizzarsi: in ogni caso, ridurrebbero il credito alla clientela, in un momento in cui l'Europa è già sull'orlo della recessione. E' il temuto "credit crunch". La bancarotta extrastrong. E' il caso Argentina: il default selvaggio. L'Italia annuncia che non pagherà più i suoi debiti, togliendo dal tavolo quasi 2 mila miliardi di euro. Almeno per qualche

anno, nessun investitore estero ci presterebbe più soldi. Tecnicamente, non è un problema gravissimo: lo Stato continuerebbe a funzionare. Al netto degli interessi, infatti, il nostro bilancio è quasi in pareggio. Ma gli effetti economici sarebbero devastanti. Il rischio di fuga dei capitali - già presente nello scenario "dolce" - diventerebbe immediato. Oltre allo Stato, anche le aziende italiane si vedrebbero chiudere l'accesso ai mercati. Ma, soprattutto, l'impatto sulle banche e sul sistema finanziario mondiale sarebbe enorme e il "credit crunch" una certezza. La bancarotta con il botto. E' quasi impossibile che un default selvaggio non comporti anche un'uscita dell'Italia dall'euro. Tecnicamente, è un incubo: bisognerebbe rivedere i trattati europei e rivotarli, stampare la nuova moneta, riprogrammare computer e bancomat con la nuova valuta. Ma, economicamente, è molto peggio: all'impatto del default selvaggio bisogna aggiungere nuovi elementi. La fuga di capitali diventerebbe una certezza, nel tentativo di spostare i propri euro all'estero, prima della conversione. Agli sportelli delle banche, ci sarebbe l'assalto. Verrebbero varati stringenti controlli sui movimenti di capitali e,

probabilmente, ci sarebbe anche un congelamento dei conti correnti bancari, come in Argentina. La nuova moneta sarebbe svalutata, rispetto all'estero. Questo rilancerebbe le esportazioni (escludendo ritorsioni commerciali da parte degli ex partner europei), ma l'Italia, uscendo dall'euro, uscirebbe anche dall'Unione europea e non potrebbe più usufruire dei vantaggi del mercato unico. La svalutazione, d'altra parte, rende più competitive le esportazioni italiane, ma rende assai più care le importazioni, a cominciare dal petrolio. Il risultato sarebbe veder ripartire, di gran carriera, l'inflazione e la rincorsa prezzi-salari. Molto dipende dall'entità della svalutazione che, però, è difficilmente gestibile: per riguadagnare la competitività perduta, negli ultimi dieci anni, verso la Germania, all'Italia occorrerebbe un deprezzamento della moneta del 25%. Ma il crollo della nuova lira, secondo gli analisti dell'Ubs, sarebbe inizialmente molto più alto, fino al 50-60%. Per questo, gli esperti della banca svizzera (che ipotizzano barriere commerciali nel resto d'Europa contro i prodotti italiani a costo stracciato) calcolano che il Pil italiano potrebbe inizialmente contrarsi anche del 40%.

All'Ubs sono, probabilmente, troppo pessimisti, ma il punto è che l'introduzione della nuova lira sarebbe assai diversa dalle svalutazioni della vecchia, perché rimarrebbero valide le prece-

denti obbligazioni dell'euro. I debiti fra italiani potrebbero essere ridenominati in un rapporto uno a uno (una nuova lira per un euro): chi ha un mutuo di 100 mila euro, si troverebbe con un

mutuo di 100 mila nuove lire. Ma quelli esteri resterebbero in euro, da pagare con una moneta svalutata del 50-60 per cento. Per una economia, come quella italiana, profondamente inte-

grata in Europa, sarebbe un massacro: molte aziende, con incassi in lire e debiti in euro, finirebbero schiacciate e, a catena, dovrebbero chiudere.

Maurizio Ricci

Il governo - Le misure

Nuova stretta sugli enti locali: dovranno ridurre il debito pubblico

Le misure: in pensione a 67 anni dal 2026 e riforma del processo civile

ROMA — Anche gli enti locali dovranno contribuire, dal 2013, alla riduzione del debito pubblico nazionale. Ogni Regione, Comune, Provincia avrà un obiettivo annuale da raggiungere, calcolato «rispetto al debito medio pro-capite» dei suoi abitanti, e sarà tenuta a rispettarlo. L'obiettivo di riduzione del debito potrà essere raggiunto anche «girando» allo Stato eventuali immobili posseduti, e in caso di inadempienza scatteranno le sanzioni previste per chi sfiora il Patto di stabilità: spese correnti contingentate e niente assunzioni. Il nuovo vincolo sul debito è l'unica vera grande novità contenuta nell'emendamento alla legge di stabilità presentato ieri dal governo al Senato, assieme a una clausola di salvaguardia sull'età pensionabile, che assicura il minimo di 67 anni per le uscite di vecchiaia a partire dal 2026, e a uno stanziamento di 750 milioni nel 2012 per la sicurezza. Forse già oggi il provvedimento sbarcherà nell'Aula di Palazzo Madama per essere licenziato e inviato alla Camera, che dovrebbe approvarlo definitivamente entro domenica. Delle 100 misure per lo sviluppo messe insieme dal governo in questi ultimi giorni ne restano in piedi 25: dimissioni, liberalizzazione delle professioni, mobilità nel settore pubblico, incentivi al lavoro part-time e all'apprendistato, sgravi fiscali sulle infrastrutture, riforma del processo civile, semplificazioni, fondi per la sicurezza. Sulle pensioni c'è solo un codicillo per assicurare che nel 2026 non sia possibile andare in pensione prima dei 67 anni di età, a prescindere dal gioco delle finestre e dell'agganciamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita. Per i dipendenti pubblici ritenuti in soprannumero è ribadita la mobilità: in caso di mancata ricollocazione in altra amministrazione, scatterà una sorta di cassa integrazione con un'indennità pari all'80% dello stipendio per massimo due anni. Il maxiemendamento prevede l'azzeramento dei contributi sugli apprendisti per i primi tre anni di contratto, per chi occupa fino a nove addetti. Introdotta anche agevolazione sui contratti di inserimento per le donne, più facile il ricorso al part-time e al telelavoro. Non ci sono norme invece sui licenziamenti, osteggiate dai sindacati. Per i professionisti arriva lo stop

alle tariffe minime e al divieto di pubblicità, e il via libera alla costituzione di società di capitale. Una riforma complessiva dovrà essere realizzata entro dodici mesi. Per agevolare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, il governo prevede che «gli enti locali dovranno valutare l'opportunità di procedere all'affidamento simultaneo con gara nel caso in cui questa scelta sia vantaggiosa». Anche la quota pubblica dovrà «diminuire progressivamente». In caso di inottemperanza «entro un termine perentorio» il governo interviene «esercitando il potere sostitutivo». È prevista la dismissione degli immobili pubblici attraverso il conferimento o il trasferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o società. In pagamento saranno accettati anche titoli di Stato. I proventi andranno alla riduzione del debito pubblico tramite l'acquisto di titoli, i cui interessi andranno al pagamento dei canoni di affitto. Il testo prevede anche la dismissione dei terreni agricoli. Il pacchetto infrastrutture prevede la defiscalizzazione per la realizzazione di nuove autostrade. È stata esclusa l'estensione

di questa norma a altre opere pubbliche. Dal 1 gennaio 2012 l'Anas cederà a Fin-tecna tutte le sue partecipazioni. Per accelerare i lavori della Tav, le aree interessate alla realizzazione diventano di interesse strategico nazionale. Chi vi si introdurrà, sarà punito con l'arresto da tre mesi a un anno, e ammenda. Ci sono poi alcune norme ad hoc, come la proroga fino al 2014 dei prestiti a tassi agevolati per i nuovi nati. Oppure l'aumento di 1 millesimo al litro per la benzina verde e per il gasolio dal 2012 e di un ulteriore mezzo millesimo dal 2013, per rendere strutturale il bonus fiscale garantito ai gestori dei distributori. I cittadini abruzzesi, vittime del terremoto, torneranno a pagare le tasse dal 2012 ma con una riduzione del 40%. Infine per diminuire il contenzioso civile pendente, nei processi davanti alla Cassazione e alle Corti di appello in corso da oltre due anni, le parti saranno chiamate a confermare la persistenza dell'interesse alla trattazione.

**Antonella Baccaro
Mario Sensini**